

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI
COSCIENZA
SVIZZERA**

Giovani - Mass media - Politica

10

estate 1988

FULVIO POLETTI

GIOVANI - MASS MEDIA - POLITICA

GIOVANI - MASS MEDIA - POLITICA

*Lavoro di diploma presentato al Corso di giornalismo,
Lugano 1987-88*

INDICE

	Pag.
I. Squilibrio nel rapporto mass media/utente	1
II. L'interesse dei media per il mondo giovanile tra lusinga, strumentalizzazione e caricatura	4
III. Refrattarietà dei giovani nei confronti della politica ufficiale	7
IV. Breve analisi del processo decisionale delle istituzioni politiche svizzere	15
V. Il problema del linguaggio	19
VI. Alcune considerazioni conclusive e propositive	22
Note	25
Bibliografia	29

I. SQUILIBRIO NEL RAPPORTO MASS MEDIA/UTENTE

Nel 1984, la Commissione federale per la gioventu' (istituita a seguito delle manifestazioni giovanili inscenate nel 1980 nelle principali citta' svizzere) ha pubblicato un opuscolo dal titolo: *Giovani e mass media*.

Vi si prende in considerazione il sistema comunicativo su scala nazionale, appuntando in particolare l'attenzione sulle opportunita' d'accesso ai media offerte alle nuove generazioni.

I risultati dell'analisi, abbastanza circostanziata, mettono in luce la posizione subalterna e marginale degli adolescenti nell'utilizzare e trovare udienza presso gli organi d'informazione, appannaggio dei grossi centri di potere economico e politico.

"Occorre precisare che tra la popolazione adulta vi sono dei gruppi privilegiati. I giovani per contro costituiscono, presi globalmente, un gruppo sfavorito sul piano della comunicazione." 1)

La Commissione, pero', va oltre tale considerazione, ritenendo questa forma di sudditanza e subordinazione comune alle varie fasce d'eta', senza essere specificatamente riservata alle nuove generazioni.

In altri termini: la popolazione presa nel suo complesso e' in larga misura tagliata fuori dal circuito comunicativo ufficiale, dove al cittadino e' lasciata essenzialmente la facolta' di fruire in maniera passiva dei prodotti somministratigli dall'industria informativa e culturale:

"Nell'insieme tuttavia, le limitazioni non colpiscono una classe d'eta' particolare. Sostanzialmente, giovani e adulti soffrono in egual misura delle forme di pseudo-comunicazione che sono loro offerte." 2)

Tuttavia, se e' l'insieme della popolazione a soffrire di questo stato di mancata partecipazione alla diffusione massmediologica, sono i giovani (unitamente ad altre categorie tra le meno favorite e "garantite" della societa', come gli anziani) ad esserne maggiormente colpiti e di conseguenza a risentirne di piu'.

Oltre alla quantita' partecipativa vi e' altresì l'aspetto qualitativo, che si dimostra assai carente, suscitando qualche apprensione.

In effetti, se la televisione viene riconosciuta (sulla base di inchieste e sondaggi) come media decisamente piu' seguito dal pubblico, segnatamente giovanile, le modalita' di fruizione di questo potente mezzo denotano sostanziale passivita' e dipendenza.

Al proposito si stigmatizza la scarsa e qualitativamente carente educazione ai mass media fornita sia all'interno della scuola sia in ambito extra-scolastico (educaz. degli adulti).

Tale "denuncia" e' avanzata pure da altre fonti, in particolare da chi e' impegnato nell'insegnamento e dunque e' direttamente implicato nella questione.

"Se e' vero che l'informatica e' gia' entrata nelle aule, e' altrettanto vero che pochi insegnanti (per non dire nessuno) sanno spiegare agli allievi il linguaggio per immagini del cinema e della televisione." 3)

Simile stato di cose e' preoccupante se si tien conto dell'importanza che il mezzo televisivo riveste nella formazione conoscitiva e nell'elaborazione dell'opinione del pubblico, soprattutto, nel nostro caso, degli adolescenti.

E' infatti ormai assodato che la maggior parte dei contenuti di conoscenza in possesso dei soggetti in eta' evolutiva non e' fornita dalla scuola, bensì e' veicolata dai mass media, in particolare dalla televisione, per cui viene sempre piu' sottolineata l'incidenza cognitiva della cosiddetta 'scuola parallela'.

La TV, con la sua pregnante azione esplicativa ed interpretativa della realta' - giocata sul filo dell'immediatezza che non lascia spazio al rapporto mediato/meditato con il mondo -, capta ed assorbe pressochè integralmente l'attenzione e le rappresentazioni dell'utenza, inducendo bisogni, abitudini, mode, sistemi/schemi di pensiero e di vita ... fino a portare alla teledipendenza.

"La gente mutua subito i modi di dire, gli stilemi, i vezzi, le spregiudicatezze, i messaggi. (...) La gente non e' ancora uscita da questa sorta di plagio televisivo e l'atteggiamento che ha nei confronti della televisione e' del tutto diverso da quello che ha nei confronti dei libri e dei giornali. Con questi il pubblico si misura in termini di reciproca liberta', quindi con grande capacita' di giudizio e di autonomia. Mentre il plagio della televisione e' grandioso, collettivo." 4)

Cio' comporta per molti giovani, ma anche per tanti adulti, cronico e pernicioso disorientamento, nell'accingersi - indifesi, impreparati, sguarniti - al fondamentale compito di decodificare e cogliere le unita' di senso dei messaggi contenuti nell'enorme flusso d'informazioni proveniente quotidianamente da innumerevoli strumenti, canali e fonti comunicativi.

A questo va altresì aggiunto il fatto che *"Le 'stimolazioni eccessive' alle quali e' esposta la gente, fa si' che risulta difficile distinguere tra avvenimenti principali ed episodi secondari. Spesso le informazioni politiche sarebbero recepite piu' facilmente, se non vi fosse la concorrenza dei messaggi pubblicitari e degli altri diversivi provenienti dal mondo dei media."* 5)

Così, capita sovente che tematiche di molto valore e grande interesse vengano frantumate in brandelli, centellate in piccole dosi, infarcite con spot pubblicitari ed altri "diversivi", in modo da ridurne la portata e scompaginare ogni ordine di priorita'.

Pertanto, alla fine non si riesce piu' bene a distinguere la frontiera tra realta' e finzione: tutto sembra poter disporsi contemporaneamente sia sull'uno sia sull'altro piano.

Le immagini scorrono rapidamente davanti ai nostri occhi, provocando un turbinio di sensazioni, emozioni, colori, "sapori", umori: alle scene di morte cruenta trasmesse dal telegiornale si accostano, sugli schermi, le rocambolesche avventure dei polizieschi (con "eroi" invincibili ed immortali), le vicende melense degli affascinanti protagonisti delle telenovela, insulsi quiz a premi e varietá, splendidi documentari scientifico-naturalistici, servizi sulla fame nel mondo, vendite promozionali di svariati prodotti, ecc.

La pletera di canali disponibili, con il massiccio avvento delle emittenti private, ha enormemente moltiplicato - grazie anche al comodo e rapido ausilio del telecomando - questo vortice di segni, simboli, suoni, stimolazioni.

II. L'INTERESSE DEI MEDIA PER IL MONDO GIOVANILE TRA LUSINGA, STRUMENTALIZZAZIONE E CARICATURA

Allorquando poi televisione, radio, giornali si occupano della realta' giovanile, la raffigurano in maniera unilaterale e stereotipata, sull'onda del sensazionalismo (droga e/o violenza), oppure di "mode" passeggiere (solitamente di derivazione statunitense) descritte mediante cliché caricaturali.

"I giovani continuano così ad essere percepiti dagli utenti adulti dei media come un gruppo che colpisce la loro attenzione a intervalli irregolari e sempre secondo il medesimo punto di vista." 6)

Cio' comporta l'ampliamento del fossato intergenerazionale, a scapito di una maggiore e migliore conoscenza, scevra di preconcetti e pregiudizi, fra categorie diverse d'eta' e mentalita'.

I programmi radiofonici e televisivi destinati alla gioventu' sono in linea di massima improntati a divertimento, svago, evasione, senza svolgere una vera azione educativa tesa, da un lato ad esplicitare all'utenza i meccanismi di funzionamento sottesi al mondo dell'informazione massmediologica affinche' ci si destreggi meglio nella stessa, dall'altro a formare/introdurre il cittadino - fin da un'eta' precoce - all'uso e alla comprensione degli strumenti e dispositivi inerenti alla partecipazione politica (educaz. civica), in funzione di una loro gestione allargata ed autenticamente democratica.

Per quanto attiene alle riviste specializzate che si rivolgono alle nuove generazioni (circa 800 sul mercato svizzero), esse appaiono soprattutto animate da intenti/interessi commerciali, incentivando i loro lettori ad assumere atteggiamenti consumistici.

"Le cifre dimostrano che i giovani sono presi in considerazione soprattutto in qualita' di consumatori, e che possono essere sfruttati in quanto tali. In quest'ottica, i giovani rappresentano ancora una volta 'un mercato', e non tanto degli interlocutori." 7)

I periodici a carattere educativo raggiungono una tiratura modesta e sono poco conosciuti dal pubblico; inoltre, lo stile ed il taglio di articoli, rubriche e trasmissioni importanti per la crescita

culturale e civile della gente si rivelano spesso inadeguati ai gusti nonché alle capacità cognitive dei giovani, per i quali risultano tediosi, poco appetibili e pertanto snobbati.

Sussiste inoltre un mercato di sottobosco molto fiorente e assai remunerativo che spaccia violenza e sesso a piene mani: si tratta delle videocassette, veicolo dei più infimi film pornografici e delle più truci vicende dell'orrore.

"Le video-cassette e i film di violenza provenienti dagli Stati Uniti sono prodotti da ditte che in tal modo sviluppano la produzione di apparecchiature che consentono di visionarli, e che tra l'altro fabbricano il materiale bellico per il quale questi film fanno indirettamente pubblicità." 8)

Un esempio indicativo della forza dei media è costituito dal fenomeno che in Italia è stato denominato i "Ragazzi dell'85".

Tre anni fa, infatti, nelle scuole italiane il malcontento studentesco è sfociato in alcune manifestazioni di piazza organizzate nella capitale e in altre grosse città della penisola, che hanno fatto registrare una nutrita adesione.

Ebbene, l'industria dell'informazione non si è lasciata sfuggire la ghiotta occasione per far sensazione, fungendo da cassa di risonanza del fenomeno, amplificato e dilatato per far maggior presa sul grande pubblico.

Così, se in precedenza la gioventù veniva descritta in termini di "massa" silenziosa, integrata, accondiscendente, amorfa, all'improvviso se ne è ribaltata l'immagine, sino a procedere al faticoso e immane raffronto con il '68.

Pertanto, l'ondata di protesta studentesca dell'85 da notizia è diventata/"assurta" ad evento.

"Una notizia non è tale se non è trasmessa dalla televisione. E quando è trasmessa dalla televisione non è più solo una notizia ma un evento." 9)

La strumentalizzazione massmediologica dell'agitazione dei Ragazzi dell'85 è stata tale che quest'ultimi si sono via via trasformati in attori secondari, mentre il ruolo di protagonisti l'hanno assunto i media, teleguidando o eterodirigendo opinioni, valutazioni, commenti circa il fenomeno in corso.

"Questo e' un movimento creato dai media, ogni corteo viene accompagnato da una vera e propria selva di fotografi e cineoperatori, di giornalisti e di osservatori. Si tratta di un tipico 'media event': un fenomeno che assume determinate caratteristiche anche perche' costruito e ritagliato dal modo in cui i massmedia lo rappresentano."

"Il loro movimento e' un 'media event'"; "A organizzare la manifestazione [indetta a Roma a meta' novembre 1985, cui hanno partecipato decine di migliaia di giovani provenienti da tutte le parti d'Italia] sono stati i medid'. 10)

Proprio in simile pubblicizzazione e svisceramento dei contenuti dell'agitazione studentesca, con il dispiegamento di un imponente apparato informativo-documentario, pare consistere una delle differenze piu' rilevanti con il '68:

"Per tutto il periodo precedente e successivo al '68 le nostre ragioni si diffusero nel silenzio stampa, solo attraverso canali spontanei e sotterranei. Ma questo ci consenti' di ragionare e convincere sulla base di documenti articolati, invece che sulle rappresentazioni inevitabilmente caricaturali dei massmedia utilizzate dal movimento dell'85." 11)

La "totale" visibilita' e alta risonanza del fenomeno - abbinate non di rado al tipico sensazionalismo massmediologico - hanno immediatamente fatto scattare sulla stampa la rituale fiumana di analisi, commenti e interpretazioni, formulati in maniera contrastante da nostalgici del '68 o ex-sessantottini "non pentiti" - molto critici verso questo evento - da un lato, da altri osservatori piu' compiacenti e indulgenti dall'altro.

"Istintivamente i ragazzi dell'85 mi stanno antipatici, anche se spero che le lotte li cambino in meglio. Perche' mi sembra che abbiano introiettato, come molti loro padri sessantottini integratisi nel potere, i valori dominanti dell'egoismo, del narcisismo, della ricerca del successo. Non e' colpa loro, e' colpa di una societa' che propone solo questi valori, e che oltretutto destina' buona parte dei giovani all'emarginazione."

"Non c'e' egualitarismo in questo tipo di ethos giovanile. Hanno una forte competitivita'. La solidarieta' riguarda problemi reali: palestre, laboratori."

"Questi ragazzi divorano quintali di riviste specializzate, maneggiano con disinvoltura sofisticatissimi computer, producono musica, cinema, audiovisivi. Hanno in mente un futuro da 'creativi'. Hanno il mito del successo giovanile e già pensano che, se non ce la faranno a catturarlo a 22 anni, saranno dei falliti. E che cosa chiedono alla scuola? Un tipo di studio che sia adeguato ai loro interessi."

"Se non era per loro, la finanziaria ci faceva a polpette. Son proprio in gamba questi ragazzi: costretti per anni in un clima di oppressione spaventosa, senza diritto di parola nelle riunioni degli organi collegiali, hanno saputo reagire democraticamente e soprattutto hanno scoperto il gusto di contare in quanto studenti. Noi insegnanti dobbiamo essergli grati, perché hanno fatto puntare i riflettori su una scuola dimenticata da tutti." 12)

L'immagine offerta dall'apparato informativo riguardo ai giovani denota sovente distorsione e incongruità, dovute al particolare punto di vista da cui si osservano gli appartenenti a questa fascia d'età, investiti da tutta una serie di luoghi comuni, inquietudini, paure, sospetti, fantasmi legati alle rappresentazioni degli adulti.

"La realtà giovanile non viene forse trascurata, ma spesso manipolata. Insomma gli avvenimenti, che hanno i giovani per protagonisti, prendiamo l'esempio delle discusse manifestazioni di Zurigo, vengono proposte all'opinione pubblica in un'ottica viziata dalla mentalità adulta: di quei movimenti di piazza si è accentuato l'aspetto negativo, la violenza, che era soltanto un risvolto, e non il motivo reale della manifestazione. Quel che i giovani vorrebbero è che fosse rispettata la loro opinione, la loro maniera di vedere le cose." 13)

III. REFRAATTARIETA' DEI GIOVANI NEI CONFRONTI DELLA POLITICA UFFICIALE

Una delle caratteristiche salienti relative alle dichiarazioni giovanili filtrate tre anni fa dai mezzi d'informazione, è stata l'insistente preoccupazione dei "Ragazzi dell'85" a distanziarsi dalla politica dei partiti, ritenuta sinonimo di trame occulte finalizzate essenzialmente alla conquista del potere.

Nel timore di strumentalizzazioni essi rifiutano qualsiasi classificazione ideologica afferente ad etichette partitiche:

"Non vogliamo nessuna sponsorizzazione. La politica dei partiti non ci interessa."

"No niente politica', 'Non sta nascendo un nuovo Movimento', 'In piazza ci siamo andati per solidarieta' con i nostri compagni senza scuola'."

" 'Io non capisco assolutamente niente di politica, per me le sigle sono arabo.' (...) 'Io temo l'ingresso dei partiti nella scuola e percio' penso che siano un pericolo.'" 14)

La tendenza del mondo giovanile a scostarsi dalla politica affermata sulla scena ufficiale, la si evince anche dal rapporto della Commissione federale per la gioventu' pubblicato nel 1986, dal titolo: *Madre Elvezia + Padre Stato. La situazione dei giovani in Svizzera.*

Il lavoro riporta la sintesi e il relativo commento di 50 discussioni di gruppo effettuate dai membri commissionali in tutte le regioni linguistiche elvetiche, avvicinando direttamente 288 soggetti di eta' compresa tra i 13 e i 23 anni, di diversa estrazione socioculturale.

Uno dei dati piu' significativi emersi e' lo scollamento esistente tra nuove generazioni da una parte, partiti politici e istituzioni statali dall'altra; le prime non si sentono rappresentate ne' sostenute dai secondi, i quali vengono concepiti alla stregua di entita' lontane, astratte, anonime, verso cui si nutre sospetto, impotenza o indifferenza, nella convinzione di essere sempre e comunque tagliati fuori dal loro circuito.

Tale immagine negativa e il corrispettivo disinteresse nei confronti della cosa pubblica invalso in Svizzera, sono fatti risalire alla distanza intercorrente tra classe politica e popolazione, scarsamente coinvolta nel processo decisionale: accusato di essere eccessivamente complesso e troppo poco trasparente.

Lo iato e' avvertibile pure sul piano linguistico, con la critica rivolta ai politici di pronunciare discorsi arzigogolati, astrusi, farraginosi, non alla portata di buona parte della gente cosiddetta 'comune'.

Romandi e Ticinesi denunciano inoltre lo stato di subordinazione

a cui sono costrette le rispettive minoranze etnico-culturali in rapporto alla maggioranza numerica costituita dal blocco Svizzero-Tedesco, sempre determinante e decisivo nell'esito delle consultazioni popolari e delle elezioni.

I giovani si dichiarano particolarmente penalizzati, poiché esclusi ed emarginati dall'esercizio del potere, dalla presa di decisioni concernenti l'intera collettività: procedimento in cui essi non hanno molta voce in capitolo per non dire nessuna:

"Le istituzioni verranno sempre considerate come repressive e limitative, fintanto che si continuerà ad impedire al giovane di parteciparvi personalmente e fintanto che non gli si chiederà di assumere delle responsabilità e di prendere delle iniziative."

"Finora non si è dato loro [i giovani] modo di partecipare, attraverso una loro azione, alla trasformazione di queste strutture [scuola, azienda, tempo libero, Stato]."

"Non si può accusare il giovane di non credere più alla tanto decantata partecipazione, quando durante dieci anni di scuola lo si è solamente interrogato, senza che gli fossero mai state poste delle vere domande. Come si può pretendere da lui che si assuma delle cariche di responsabilità in ambiti più vasti, se non gli è mai stata data l'opportunità di partecipare attivamente e con successo alla trasformazione di piccole strutture in cui egli si muoveva?" 15)

La politica per la gioventù decretata e applicata dalle autorità federali è vista come una serie di scelte sancite dagli adulti, calate dall'alto senza alcuna preoccupazione di consultare i diretti interessati.

Non stupisce pertanto la "grande difficoltà" degli interpellati - evidenziata dal lavoro summenzionato - a prendere la parola in pubblico per esporre il proprio punto di vista, a dimostrazione della poca dimestichezza nella vita di tutti i giorni con simile attività espressiva, d'altronde indispensabile o quantomeno importante per la crescita personale e la maturazione del senso d'appartenenza alla comunità d'origine.

"La prudenza e la difficoltà dei giovani ad esprimersi liberamente è indice di una forte pressione che la società esercita su di loro e che rimane nascosta." 16)

Pertanto, il dialogo tra le generazioni appare alquanto problematico, sovente inesistente, quantunque sia da rilevare anche un deterioramento comunicativo intra-generazionale, in seno alla stessa classe d'età presa in considerazione:

"Il dialogo con i giovani e' sempre piu' difficile. I giovani e gli adulti non riescono piu' a comunicare, ma il rapporto tra i giovani non e' molto migliore. Si e' notato che sovente, durante le discussioni, i giovani esprimevano pregiudizi o giudizi unilaterali nei confronti di altri gruppi e di altri giovani." 17)

Cio' rappresenta un sintomo del venir meno della solidarieta' sociale, con risvolti preoccupanti quali l'emergere o il riacutizzarsi di atteggiamenti ostili nei riguardi dei "diversi", segnatamente stranieri e rifugiati, con punte di aperta xenofobia e razzismo:

"In Svizzera infatti, a causa, non da ultimo, della recessione, ci si sta allontanando lentamente dall'idea di una solidarieta' tra i diversi gruppi sociali. Non di rado, nel corso delle singole interviste, il linguaggio assume toni fascistoidi e si manifestano tendenze anti-straniere."

"Apprendisti di Friburgo (...) si sono espressi mostrando la loro aversione contro i rifugiati (in modo particolare contro i Tamil). Essi sostengono che molti rifugiati vengono in Svizzera solo perche' il nostro paese e' attraente a causa del suo benessere e per la possibilita' di ottenere una casa e dei soldi senza dover lavorare. Aggiungono poi che la Svizzera, che considerano troppo generosa, non dovrebbe lasciarli entrare." 18)

Viceversa, pero', altri ragazzi dimostrano di non condividere affatto il modo in cui vengono trattati gli stranieri, invocando un trattamento piu' umano e solidale all'indirizzo degli stessi.

Le indicazioni riportate sopra, relative alla disaffezione del mondo giovanile nei confronti della politica ufficiale, trovano riscontro in due inchieste concernenti: la prima la realta' italiana, la seconda quella ticinese, di cui riporto alcuni risultati qui di seguito.

Nel primo caso mi riferisco all'indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia condotta da A. Cavalli, V. Cesareo et. al. nel 1983 su un campione di 4000 soggetti in eta' compresa fra i 15 e i 24 anni, mediante interviste con questionario strutturato.

Le tabelle seguenti sono eloquenti nell'illustrare le preferenze valoriali della gioventù, nonché il rapporto di sfiducia intrattenuto dalla stessa con la classe politica:

La stima dell'importanza di alcuni valori:

	Molto	Abb.	Poco	Non	Non	Media
		importante			so	
			in %			
Famiglia	81,9	16,8	0,9	0,2	0,1	3,81
Lavoro	67,7	28,2	2,7	0,8	0,6	3,64
Ragazzo/a amici/che	58,4	35,1	5,6	0,7	0,3	3,52
Svago/ tempo libero	43,6	46,8	8,7	0,7	0,3	3,34
Studio/inte- ressi culturali	34,1	45,7	14,2	5,6	0,5	3,05
Attività sport.	32,1	41,8	19,2	6,6	0,3	3,00
Impegno sociale	21,9	50,4	19,8	6,7	1,2	2,89
Impegno relig.	12,2	36,1	32,7	18,4	0,6	2,42
Attività polit. o sindacale	4,0	23,7	45,2	26,3	0,9	2,05

Base 4.000

Grado di fiducia nei confronti di alcune istituzioni o gruppi

Ho fiducia	Molto	Abb.	Poco	Per niente	Non so
			in %		
Funzionari dello Stato	2,7	23,6	48,5	21,9	3,3
Insegnanti	10,0	59,6	25,1	4,1	1,2
Banche	10,3	53,3	25,0	6,7	4,7
Polizia	18,4	51,1	21,6	6,9	2,0
Sindacalisti	3,7	27,0	42,7	21,6	5,0
Sacerdoti	8,5	35,0	34,7	19,6	2,2
Governo	3,2	22,6	47,2	24,3	2,7
Militari di carriera	6,9	34,0	33,3	19,0	6,8
Uomini politici	1,6	15,8	49,3	30,5	2,8
Magistrati	9,2	43,5	30,9	12,3	4,1
Carabinieri	14,2	49,5	23,6	10,9	2,0

Base 4.000

Valori medi

Polizia	2,83
Insegnanti	2,76
Banche	2,71
Carabinieri	2,68
Magistrati	2,52
Sacerdoti	2,33
Militari di carriera	2,31
Sindacalisti	2,13
Funzionari dello Stato	2,07
Governo	2,05
Uomini politici	1,88

Fonte: AA.VV., 1984.

Nel secondo caso mi rifaccio al sondaggio esperito dalla sezione giovanile del partito liberale radicale di Pregassona nel giugno 1986, che ha coinvolto 836 studenti ed apprendisti ticinesi.

La domanda relativa alla priorita' degli interessi ha dato esito analogo all'inchiesta italiana, come dimostra l'ordine decrescente delle sette aree previste dal questionario distribuito, che rispecchia le preferenze espresse dagli interpellati.

1. area personale
2. sport e tempo libero
3. culturale
4. sociale
5. economica
6. politica
7. religiosa

Simili orientamenti (dove viene privilegiata la sfera personale, affettiva, esistenziale legata al proprio microcosmo, piuttosto delle roboanti euforie ideologiche e dei grandi palcoscenici geo-politici) sono confermati da una ricerca intrapresa su scala europea nei primi anni ottanta. 19)

La diffidenza nei riguardi della politica e dei professionisti della stessa emerge in maniera assai evidente, condizionando verosimilmente l'approccio degli adolescenti all'apparato decisionale e di potere ai vari livelli istituzionali (locale, regionale, nazionale).

Cio' comporta poca propensione all'impegno diretto dei giovani in campo politico, come traspare sia dall'inchiesta patrocinata dalla sezione giovanile del PLR di Pregassona (sugli 836 studenti ed apprendisti contattati, solamente il 12,7 per cento si presenterebbe come candidato alle elezioni), sia dal sondaggio effettuato recentemente dall'"Eco di Locarno", dove su 194 giovani interpellati (anche in questo caso: studenti e apprendisti) solo il 19,6 per cento dichiara la propria disponibilita' a impegnarsi politicamente. 20)

Occorre andare molto cauti nell'analizzare e valutare i risultati appena presentati, giacche' e' facile trarre delle conclusioni

semplistiche e superficiali, ricadendo nei soliti luoghi comuni del riflusso e del disimpegno delle nuove generazioni.

In effetti, lo scollamento dei giovani dalla politica istituzionale e soprattutto dai partiti non sembra, come spesso accade, poter essere assimilata e attribuibile genericamente a disinteresse, pragmatismo, edonismo degli adolescenti.

Innanzitutto, e' schematico e riduttivo considerare il mondo giovanile alla stregua di un blocco monolitico, riversandovi rappresentazioni pregiudizievoli promananti dall'immaginario collettivo degli adulti, consolidate da giornalisti ed "esperti".

Infatti, la Commissione federale per la gioventu' (1984), ha mostrato l'inadeguatezza di considerare la gioventu' svizzera come un tutto unico ed omogeneo, poiche' essa si configura in maniera estremamente diversificata e composita; in secondo luogo si e' potuto constatare che opinioni, problemi e questioni sollevati dai giovani non sono strettamente peculiari alla loro categoria d'eta', bensì sono in larga misura comuni e condivisi dalle altre categorie generazionali della societa'.

Ad analoghe conclusioni o considerazioni pervengono altre ricerche condotte in ambito italiano, come quelle di Cavalli, Cesareo et. al (1984) e Scarpati (1973).

Percio', se esistono senza dubbio giovani disimpegnati e inclini a mere attivita' d'evasione, ne esistono per contro certamente anche altri sensibili a problematiche di carattere sociale, senza necessariamente passare, in questo caso, per i partiti politici, ai quali si tende a preferire in genere associazioni ed organizzazioni i cui scopi appaiono piu' mirati e meno legati a strategie contabili d'ordine elettorale.

"I giovani sono impegnati in molti campi e prendono sul serio qualsiasi attivita' svolgano. I partiti esistenti non rispecchiano pero' piu' i loro ideali, cosi' nascono nuove associazioni i cui membri continuano ad aumentare."

"Da qualche anno e' finito l'oligopolio dei partiti, che stanno vivendo un periodo di crisi, non si puo' percio' valutare l'interesse politico di un giovane tenendo solamente conto del fatto che fa parte di una sezione giovanile oppure no. Una persona puo' benissimo impegnarsi politicamente senza aver nessun rapporto con queste istituzioni." 21)

Del resto, proprio in virtù dell'interpenetrazione generazionale cui ho poc'anzi accennato, se tra gli adulti serpeggia lo stesso disagio o disappunto riscontrabile nelle frange adolescenziali della popolazione, quest'ultime a loro volta sovente non fanno altro che rispecchiare il clima generale instaurato soprattutto dai primi.

"Io, anche se vecchio militante, ho la nausea delle elezioni, della politica, dei partiti, delle camarille, delle combinazioni, delle promesse che tutti sanno bugiarde e della corsa a chi arriva primo a proporre e a ingannare. Anzi, le diro' che la politica rende idioti. Forse me ne sono accorto in tempo."

"A mio modo di vedere, un altro elemento frenante che agisce sui giovani e', purtroppo, la crescente indifferenza che serpeggia anche fra gli adulti." 22)

Di qui trae origine, in larga misura, il ben noto fenomeno dell'astensionismo dei cittadini svizzeri.

Alla base di tale atteggiamento vi sono pero' verosimilmente altre cause e motivazioni, come lo stato di elevato benessere materiale raggiunto dalla societa' elvetica, il quale induce buona parte dei suoi beneficiari ad accettare acriticamente lo status quo, avallando con la propria latitanza le scelte operate dall'autorita' costituita.

Il venir meno dei partiti si e' evidenziato negli ultimi anni con una sostanziale modifica nelle abitudini dell'elettorato: infatti, si e' assistito nelle ultime consultazioni popolari ad una sempre maggiore affermazione del voto d'opinione rispetto a quello d'appartenenza, con la conseguente perdita di mordente e consenso degli "brdini di scuderia" lanciati dalle varie formazioni partitiche.

IV. BREVE ANALISI DEL PROCESSO DECISIONALE DELLE ISTITUZIONI POLITICHE SVIZZERE

Vorrei ora a grandi linee rispondere alla domanda: qual e' la realta' politico-istituzionale che si offre alla gioventu' elvetica?

Per questa sezione del mio lavoro mi avvarro' in modo particolare della relazione presentata dal professor Paolo Urio (Dipartimento di

scienze politiche dell'Università di Ginevra), nel corso del simposio internazionale: *Il futuro della pace e la violenza del futuro*, tenuto a Lugano nei giorni 18-19-20 novembre 1987. 23)

L'analisi riguarda essenzialmente le modalità di pervenire /prendere le decisioni vincolanti per l'intera popolazione da parte delle istanze preposte a tale scopo.

In questa dinamica, diversi studiosi (Meynaud 1963, Schumann 1971, Linder 1983, Kriesi 1980, Kloeti 1984, Hoepflinger 1984, Knoepfel 1979, Delley 1984, Urio 1985) hanno messo in evidenza il grande peso rivestito dai gruppi d'interesse, i quali fanno massicciamente sentire la propria presenza nella fase pre-parlamentare, sia attraverso gli esperti delle commissioni speciali nominate dal governo per elaborare la legislazione federale, sia al momento della procedura di consultazione.

Essi, inoltre, sono assai rappresentati in seno al parlamento stesso, dove oltre la metà dei deputati - in base ai risultati di una ricerca condotta da Kerr (1981) a metà degli anni settanta - figura legata direttamente a precisi gruppi d'interesse, mentre il 67 per cento dei parlamentari risulta membro di uno o più consigli d'amministrazione.

Simile estesa compenetrazione tra il settore pubblico e privato nella procedura di definizione delle scelte concernenti la collettività intera, comporta notevoli conseguenze sul piano della democraticità del sistema.

Infatti, uno dei risvolti più rilevanti dello stato di cose venutosi a creare è il sensibile indebolimento della democrazia parlamentare, dato che il potere decisionale delle due Camere (Consiglio Nazionale e Consiglio degli Stati) viene sempre più eroso dalle forze di pressione legate a particolari ambienti la cui influenza si fa sentire nell'iter legislativo pre-parlamentare 24), mentre d'altro canto aumenta costantemente il margine di discrezionalità dell'amministrazione federale nell'applicazione delle leggi approvate dal parlamento, le quali si presentano viepiù sotto forma di 'leggi quadro', di principi generali 25) suscettibili di varia interpretazione e applicazione pratica.

Si giunge così ad un sistema sociale e politico-istituzionale

'neo-corporativo' od oligarchico, dove dominano grandi gruppi d'interesse contrapposti, caratterizzato da un lato dalla lentezza del processo decisionale, dall'altro dalla tendenza ad adottare soluzioni minimaliste.

Da cio' emerge l'enorme difficolta' e sovente il notevole ritardo dell'establishment nell'affrontare efficacemente i nuovi problemi collettivi di piu' impellente portata, nonche' nel cercare di risolvere quelli vecchi, con conseguente immobilismo dell'intero apparato statale, dove i componenti sia della maggioranza sia della minoranza risultano sempre essere gli stessi, senza alcun avvicendamento alla testa delle istituzioni pubbliche. 26)

"La compenetrazione fra settori pubblici e privati, l'apertura del sistema ai piu' influenti gruppi d'interesse, l'estrema complessita' del processo decisionale, la sua relativa chiusura ad alcuni interessi apparentemente minori ma cruciali, hanno reso il sistema politico incapace di reagire prontamente, o di reagire affatto, ad alcuni degli impegni piu' importanti che esso deve affrontare oggigiorno: la pianificazione dello sfruttamento del territorio, la politica degli alloggi, la protezione dell'ambiente, la politica energetica (soprattutto la questione dell'incremento o della rinuncia all'energia atomica), la politica dei trasporti (specialmente nelle aree urbane) ecc." 27)

Alla luce di quanto sopra e seguendo l'acuta analisi di Norberto Bobbio, si puo' sostenere che il mancato adempimento di una delle promesse della democrazia a suo tempo prospettata nei paesi dell'Occidente industrializzato, e' ampiamente verificabile anche in Svizzera:

"La dottrina democratica aveva immaginato uno stato senza corpi intermedi (...) Quello che e' avvenuto negli stati democratici e' perfettamente l'opposto: soggetti politicamente rilevanti sono diventati sempre piu' i gruppi, grandi organizzazioni, associazioni della piu' diversa natura, sindacati delle piu' diverse professioni, partiti delle piu' diverse ideologie, e sempre meno gl'individui. I gruppi e non gl'individui sono i protagonisti della vita politica." 28)

Non stupisce dunque che l'individuo provi un senso d'impotenza nei riguardi delle molteplici elite che si contendono il potere e sono artefici delle decisioni politiche "per lo piu' al di fuori della verifica pubblica". 29)

Il che comporta sfiducia, sospetto, disaffezione di una parte più o meno consistente dell'elettorato nei confronti dell'apparato istituzionale, allestito al fine di operare le scelte significative per l'intero paese.

Pertanto, il fenomeno dell'astensionismo - assai diffuso in Svizzera - *"mi sembra che possa essere interpretato soltanto come una mancanza di fiducia nell'élite e/o nel funzionamento dell'apparato decisionale e/o nell'influenza dell'intervento dei cittadini nelle elezioni e nelle votazioni."* 30)

E questo sentimento di essere tagliati fuori e di aver poca o nessuna voce in capitolo nel processo decisionale è comprensibilmente avvertito soprattutto dai giovani, ai quali, oltre agli esigui per non dire inesistenti spazi partecipativi a livello politico riservati loro, viene concessa la possibilità formale di esprimersi politicamente solo a partire dai 20 anni, allorché acquisiscono il diritto di voto. 31)

Simile condizione di marginalità e di esclusione delle nuove generazioni è uno dei punti ricorrenti nelle pubblicazioni emanate dalla Commissione federale della gioventù, segnatamente in quelle citate.

Cionondimeno, per quanto attiene all'astensionismo elvetico - come già accennato -, oltre alla motivazione indicata da Urio e dagli autori richiamati, mi sembra giochi un ruolo importante anche l'appagamento di parecchi cittadini per l'elevato livello di benessere materiale raggiunto dalla società svizzera, che porta molti ad adagiarsi in quest'"isola felice" senza sentire la necessità di occuparsi della cosa pubblica e tantomeno di problemi "lontani" che riguardano 'altri'.

Del resto, tale atteggiamento di piena soddisfazione per il proprio ambiente - sebbene non necessariamente implicante il disinteresse e l'indifferenza teste' evocati - è evidenziato dalla stragrande maggioranza dei giovani raggiunti dall'"Eco di Locarno":

"Quelli che si dichiarano soddisfatti del luogo nel quale vivono sono infatti 176 (90,7 per cento), contro 12 (6,2 per cento) che si dichiarano insoddisfatti." 32)

V. IL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO

La distanza che separa gioventu' e politica e' da far afferire in larga misura al codice segnico-semantico privilegiato dai due termini del rapporto.

In effetti, mentre la seconda appare ancora abbarbicata ad una modalita' d'espressione verbale/verbosa di carattere serio e talvolta tedioso, la prima si dimostra sempre piu' attratta da linguaggi iconografico-pittorici e musicali, rifuggendo discorsi ampollosi, arzigogolati, astrusi, lontani dalla realta' esistenziale delle nuove generazioni.

E' quanto e' emerso dalla trasmissione dal titolo 'la politica sul pentagramma', diffusa dalla TSI nell'ambito della rubrica giornalistica "Tesi, Temi, Testimonianze", in data 13 aprile 1988.

La ventina di ragazzi in studio (studenti delle medie e liceali, nonche' apprendisti) si sono in prevalenza dichiarati ben piu' colpiti e sensibilizzati da un video clip sulla fame nel mondo o sulla segregazione razziale, piuttosto di tante parole, quantunque abbiano nel contempo colto e criticato l'aspetto commerciale e/o di mero promovimento/rilancio del/i cantante/i legato a questo tipo di proposta.

In effetti, dietro all'iniziativa di Bob Geldorf (il primo ad aver organizzato concerti in favore delle popolazioni affamate dell'Eritrea) e ai video clips realizzati da Antonello Venditti per la stessa causa, e' lecito avanzare qualche dubbio sull'effettiva intenzione dei promotori, giacche' il primo si trovava in un periodo in cui la sua stella aveva perso di smalto, mentre il secondo - verosimilmente sensibilizzato non solo dal dramma eritreo, ma anche dal successo riscosso da Geldorf, che aveva consentito a costui di rinverdire la propria immagine - si e' affrettato e limitato a ripescare due canzoni da tempo appartenenti al suo repertorio, abbinandole ad immagini generiche e poco significative girate in nord-Africa.

La strada dei video clips e' stata intrapresa da un nutrito drappello di musicisti e cantanti, dopo la strepitosa fortuna incontrata dal disco *We are the World*, registrato da un folto gruppo

di soubrette del mondo della canzone americano, in favore dell'Africa.

Inutile dire che, ancora una volta, i destinatari privilegiati sono i giovani, grandi consumatori di musica e perciò consistente bacino di potenziali acquirenti.

I temi trattati sono alquanto disparati: si va dalla droga, al flagello della fame nel Terzo Mondo, alla disoccupazione, alla pace in contrapposizione alla guerra, all'apartheid ...

A proposito del problema della segregazione razziale, e' stato lanciato sul mercato un video dal titolo 'Biko', dedicato appunto alla vicenda dell'attivista nero morto in Sudafrica a seguito delle torture subite nelle prigioni di Stato.

Si tratta dell'estrapolazione di alcune scene fra le piu' coinvolgenti ed emotivamente dense del film *Grido di liberta'*, proiettato anche nelle sale cinematografiche ticinesi.

Ebbene, dopo aver visto il film, alcuni allievi e classi intere delle scuole medie e medie superiori del Cantone hanno scritto agli organi di stampa, perorando la causa dei neri in lotta nell'Africa australe per il riconoscimento dei propri diritti civili ed umani.

Esempio di come la forza delle immagini riesca a suscitare adesione e partecipazione emotiva ai drammi di altri popoli anche molto diversi dal nostro, provocando una mobilitazione di solidarieta'.

Cio' nondimeno, questo tipo di reazione non riguarda certamente la maggioranza dei giovani, nemmeno di quelli che hanno assistito alla proiezione del film teste' citato o di un video clip imperniato su problematiche di natura sociale.

Marco Zappa: cantautore, musicista e insegnante nelle scuole medie di Minusio - sempre durante la trasmissione di T.T.T. suindicata - ha riferito della scarsissima rispondenza di pubblico riscontrata nel corso di un concerto tenuto all'Allenstadion di Zurigo, cui egli aveva partecipato insieme ad altri cantanti e gruppi che vanno per la maggiore in Svizzera, per spezzare una lancia contro il razzismo.

La connotazione "politica" del concerto (nel senso di impegno/testimonianza etico-civile) ha tenuto lontani parecchi

giovani, i quali - a detta di Zappa - lo avrebbero seguito in misura ben piu' massiccia se ci si fosse limitati al mero aspetto musicale.

Cio' sembra rivelare come in definitiva non basti allettare le nuove generazioni con un linguaggio nuovo per veicolare determinati contenuti e idee, ma occorra accompagnare il messaggio con un incentivo, una presenza educativa da parte dell'adulto.

Lo dimostra l'esperienza condotta dallo stesso Zappa (parallelamente alla sua attivita' artistica, docente di italiano e musica), il quale con una classe di IV media ha curato l'allestimento di un LP, facendo partecipare i suoi allievi all'intero ciclo di produzione:

"Dai primi progetti al ... disco in mano: assieme, a scuola e fuori, in tutte le fasi dell'ideazione, della realizzazione e della presentazione. Musica, italiano, educazione visiva ... confrontati con la realta'". 33)

Gli argomenti scelti sono stati ispirati da fatti e notizie di attualita' desunti da articoli di giornale.

Si sono cosi' affrontati temi come: la droga (titolo 'Il drago e' arrivato anche a scuola?': "Tutti san cosa fare,/ ma ... a parole!/ Eppure ci sarebbe/ chi ha molto da dire:/ chi e' stato in questo tunnel,/ e che e' riuscito a fuggire,/ chi il problema l'ha vissuto di persona/ puo' aiutare chi lotta ancora"); il denaro ("Sono io il piu' forte": "Armi, droga e ... altro:/ quanti lauti guadagni!/ Quanta gente che ingrassa ...!/ Quanta gente che muore ...!"); la guerra ("Wild Man": "Noi giovani, tra mine vaganti/ arrischiamo di affondare ogni di'!/ Noncurante, questo mondo di adulti/ ci trascina, spesso, sempre piu' giu'./ Rit.: Ma questa guerra non avra' mai fine,/ se ogni uomo non ci pensa un po'!"); il mondo dello spettacolo, dello "show-business" ("Ma chi e' questa ragazza?", con riferimento alla cantante Madonna: "Tutto il mondo vuole lei,/ ma chi e' questo pupazzo?/ E' un fantoccio piu' di noi!/ che mondo strano!"), ed altri ancora.

Esempio concreto di insegnamento interdisciplinare, che nell'avvicinare la scuola alla realta' ha cercato di individuare e praticare i canali piu' confacenti per portare i ragazzi ad esercitare una funzione critico-attiva sul e nel mondo in cui vivono, in modo tale da destare il loro interesse ed entusiasmo.

VI. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E PROPOSITIVE

Riporto sinteticamente i punti principali emersi dalla traccia discorsiva da me seguita:

- enorme sfruttamento economico-pubblicitario della gioventu' da parte dell'industria culturale;
- immagine spesso distorta e fuorviante fornita dai media a proposito del mondo giovanile, che comporta di solito un ampliamento delle difficolta' di comunicazione e scambio tra le generazioni;
- linguaggio adottato e praticato dai politici risulta poco attrattivo per le nuove generazioni, che si dimostrano alquanto refrattarie riguardo alla politica ufficiale;
- esiguo spazio riservato ai giovani, dal profilo della partecipazione attiva, sia dai media sia dalle istituzioni politiche;
- scarso coinvolgimento non solo delle fasce adolescenziali della societa', ma di buona parte della stessa nel processo decisionale relativo al sistema politico svizzero, dove predominano nettamente i gruppi d'interesse e le elite di esperti/specialisti;
- forza dirompente dei media nel determinare e influenzare gusti, pareri, costumi, mode del pubblico, nonche' nel conferire la prioritaa delle notizie appartenenti al mare magnum dell'informazione;
- insensibilitaa e impreparazione della scuola nell'educare le nuove generazioni al linguaggio massmediologico e politico-istituzionale.

A questo punto, piu' che una proposta operativa, vorrei formulare un'ipotesi di lavoro, rimanendo un po' sulle generali, poiche' la progettazione di un piano dettagliato per realizzarla non puo' a mio avviso essere elaborata da una persona sola, bensii dovrebbe coinvolgere un'equipe pluridisciplinare ed i diretti interessati.

Ebbene, secondo me, tenuto conto delle condizioni e situazioni teste' richiamate, vi e' la possibilita' per i mass media, in particolare la televisione, di esercitare un ruolo educativo importante nei confronti della gioventu' e della popolazione intera, proprio recuperando in questo senso il loro grande potere d'impatto.

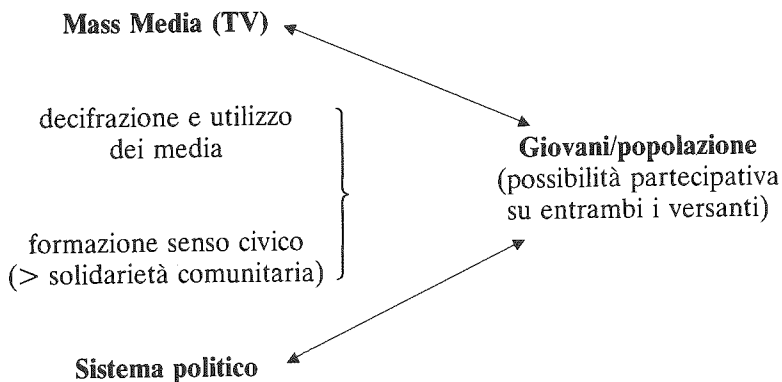
D. "Quindi potrebbe essere solo la televisione a liberare la gente da questa sudditanza?"

R. "Non c'e' dubbio. (...) la televisione puo' anche liberarci da quello che essa stessa ha messo in moto". 34)

Così il mezzo televisivo potrebbe, da un lato introdurre la gente alla decodificazione della sua particolare sintassi e semantica (smontaggio e rimontaggio dei propri prodotti), coinvolgendo direttamente il pubblico nell'allestimento di programmi sotto la guida e la supervisione di personale specializzato; dall'altro lato contribuire a (re)incentivare l'interesse dei cittadini nei riguardi della politica, mettendo a disposizione di tutte le parti/forze sociali ambiti dove dibattere idee e confrontare punti di vista, in funzione altresì di appropriarsi in maniera partecipe e capire meglio la logica dei meccanismi sottesi alle regole del gioco in campo politico-istituzionale: in quest'ottica, invece di sfruttare i media per propagandare la propria immagine elettorale, i politici verrebbero stimolati ad utilizzarli per avvicinarsi alle reali esigenze e problematiche della popolazione e del potere.

In tal modo si potrebbe pervenire tra l'altro ad una visione meno caricaturale ed adultistica della gioventu' da parte dei media, proprio in virtu' della reciproca frequentazione implicante un rapporto piu' paritario o perlomeno equilibrato.

Riassuntivamente propongo il seguente schema per raffigurare questa nuova relazione tra i tre elementi centrali del discorso, improntata alla piu' ampia partecipazione - idealmente di tutti - e tesa ad imprimere impulso al processo democratico della societa':



Evidentemente, in tale prospettiva, non ci si può limitare ad una sola emissione di un'ora o anche di un'intera serata.

Occorre invece garantire la continuità dell'azione su una traiettoria di ampio respiro (pensare in termini di tempi lunghi), con una serie di interventi mirati - ma sempre in stretta correlazione con il contesto globale - da mettere costantemente in discussione volta per volta, senza soluzioni prefabbricate e valide una volta per tutte.

"Quando si vuol conoscere se ci sia stato uno sviluppo della democrazia in un dato paese, si dovrebbe andare a vedere se sia aumentato non il numero di coloro che hanno il diritto di partecipare alle decisioni che li riguardano ma gli spazi in cui possono esercitare questo diritto."

"Ma quel che conta è anche la nostra maniera di affrontare i problemi, il nostro piglio più vivace, il nostro linguaggio più schietto. Io penso che una presenza giovanile, nei mass media, sia una boccata d'ossigeno per tutti. E mi sembra che proprio in un paese, prevedibile e tradizionalista come la Svizzera, valorizzare l'apporto dei giovani sia una necessità." 35)

NOTE

- 1) Commissione federale per la gioventu', 1984, p. 18. Questa come le altre traduzioni dal francese sono mie.
- 2) Ivi, p. 41.
- 3) Sandro Bianconi, insegnante di italiano al liceo e ricercatore nel campo della sociolinguistica, cit. in "Il Doverè", 26 marzo 1988.
- 4) Sergio Zavoli, intervista apparsa sul "Corriere del Ticino", 23 marzo, 1988.
- 5) Commissione federale per la gioventu', 1984, p. 26.
- 6) Ivi, p. 35.
- 7) Ivi, p. 37.
- 8) Ivi, p. 40.
- 9) Sergio Zavoli, cit.
- 10) Giovanni Bechelloni, esperto di comunicazioni di massa, cit. in "L'Espresso", 24 novembre 1985; *I neorealisti*, intervista ad Alessandro Cavalli, "L'Unità", 24 novembre 1985.
- 11) Luigi Bobbio, figlio di Norberto Bobbio ed ex leader di Lotta Continua, cit. in "Panorama", *I ragazzi dell'85. Buonanotte, vecchia guardia*, 1 dicembre 1985.
- 12) Goffredo Fofi, cofondatore nel 1962 dei "Quaderni Piacentini" - retroterra culturale della rivolta del '68 -, cit. in "L'Espresso", 24 novembre 1985; *Voglia di '68*; "L'Unità", 24 novembre 1985; Domenico Starnone, giornalista de' "Il Manifesto", cit. in "Panorama", 1 dicembre 1985; Carlo Oliva, docente di latino e greco al Parini di Milano, cit. in "Panorama", 1 dicembre 1985.
- 13) Annie Schirrmeister, ventenne, studentessa alla Scuola d'interpreti di Zurigo, cit. in "Azione", 11 ottobre 1984.
- 14) *Studenti, quanto costa manifestare*, "Corriere della Sera", 21 novembre 1985; *Voglia di scuola efficiente*, "Corriere della Sera", 18

ottobre 1985; *Politica? Si' grazie. Ma solo la nostra*, "Il Mattino", 27 novembre 1985.

15) Commissione federale per la gioventu', 1986, p.96, 104 e 105; Cfr. pp.112/113.

16) Ivi, p. 90.

17) Ivi, p. 90.

18) Ivi, p. 92 e 74.

19) J. Stoetzel, 1984.

20) *I giovani e la politica: radiografia del riflusso*, "Eco di Locarno", 6 settembre 1986: nell'articolo vengono riportati i dati piu' significativi dell'inchiesta esperita dalla sezione giovanile del PLR di Pregassona; *Giovani e realta' locale, vivere in valle o in citta' conta piu' dell'eta'*, "Eco di Locarno", 19 aprile 1988.

21) Ferruccio Nessi, membro della sezione giovanile del Partito popolare democratico; Edy Salmina, deputato del Partito socialista unitario in Gran Consiglio; entrambi citati in "Eco di Locarno", 6 settembre 1986.

22) Lettera al giornale, stralcio riportato nell'editoriale del "Quotidiano", 16 aprile 1988; Marco Sasselli, cit. in "Eco di Locarno", 6 settembre 1986.

23) Nel riportare alcuni stralci della relazione del prof. Urio (**La Svizzera eterogenea: un esempio di soluzione pacifica dei conflitti?**), non ho indicato il numero delle pagine, in quanto mi sono avvalso del dattiloscritto originale, non ancora pubblicato. Il testo definitivo, rivisto dall'autore, figurera' nella raccolta degli Atti del simposio in questione, per le Edizioni Citta' di Lugano.

24) Occorre inoltre rilevare che le modifiche apportate dal parlamento alle proposte formulate dalle commissioni speciali nella fase pre-parlamentare, sono assai limitate. Secondo un'inchiesta promossa da Ricklin e Zehnder (citata da Linder, 1987, p. 40), durante la legislatura 1971-1975 solo il 6,4 per cento dei 357 progetti di legge sottoposti alle Camere federali sono stati da esse modificati.

25) Cio' si spiega con il fatto che a questo livello generale e' sicuramente piu' facile pervenire ad un consenso tra le forze in gioco, rispetto ad articoli costituzionali e normative federali specificati nei dettagli.

26) v. intervista rilasciata al "Quotidiano", 24 aprile 1988, dal politologo Wolf Linder, il quale ha curato il rapporto finale del Programma nazionale di ricerca sul sistema decisionale in Svizzera, protrattosi per ben dieci anni (Linder, 1988).

27) P. URIO, **La Svizzera eterogenea: un esempio di soluzione pacifica dei conflitti?**, relazione presentata al simposio di Lugano succitato.

28) N. BOBBIO, 1984, p. 101.

29) P. URIO, cit. "Questa tendenza ad assumere le decisioni pubbliche e la loro applicazione in forma 'privata' si e' esacerbata in anni recenti. Cio' e' specialmente vero per quanto riguarda le commissioni extraparlamentari, le burocrazie federale e cantonali, l'amministrazione parastatale e le commissioni parlamentari." (Ivi); Cfr. E. Gruner - H. P. Hertig (1983), i quali parlano di "esclusione dei privati cittadini dalle decisioni politiche di fondo".

30) P. URIO, cit.; Cfr. Neidhart - Hoby, 1977; Gruner - Hertig, 1983.

31) "Il peso politico delle classi d'eta' tra i 40 e i 50 anni e' infatti pari al doppio del loro peso demografico; il peso politico delle giovani classi d'eta' e' invece pari alla meta' del loro peso demografico." Si tratta di un rilievo dell'inchiesta di Gruner - Hertig (1983) riportato in: G. Locarnini, **Contro le remore dei partiti e delle istituzioni tradizionali i movimenti alternativi di massa della nuova "contropolitica": una problematica specifica del nostro tempo**, Lugano, Documentazione informativa di "Coscienza Svizzera", luglio 1984, p. 6.

32) *L'erba piu' verde non e' quella altrui. I giovani in coro: "Stiamo nel paese piu' bello del mondo"*, "Eco di Locarno", 19 aprile 1988.

33) Si tratta della presentazione elaborata dagli allievi di IV A, che compare sul retro della copertina del loro disco.

34) Intervista a Sergio Zavoli, "Corriere del Ticino", 23 marzo 1988: Cfr. con il passaggio riportato in precedenza.

35) N. BOBBIO, 1984, p.102; A. Schirrmester, "Azione", 11 ottobre 1984.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1984), *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino
- AA.VV. (1968), *L'industria della cultura*, Milano, Bompiani
- AA.VV. (1971), *Contro l'industria culturale*, Firenze, Guaraldi
- AA.VV. (1975), *Tecniche dell'immagine*, Roma, Armando
- AA.VV. (1965), *L'influence de la télévision sur les enfants et les adolescents*, Paris, UNESCO
- ALBERONI F. (1963), *L'élite senza potere*, Milano, Vita e Pensiero
- BALDELLI P. (1968), *Politica culturale e comunicazioni di massa*, Pisa, Nistri Lischi
- Id. (1974), a cura di, *Comunicazioni di massa*, Milano, Feltrinelli
- BELLOTTO A. (1962), *La televisione inutile*, Milano, Edizioni di Comunità
- BERTIN G.M. (1956), *Stampa, spettacolo e educazione*, Milano, Marzorati
- BESEGGHI E. (1980), *Condizione giovanile e problematica educativa*, Firenze, La Nuova Italia
- BOBBIO N. (1984), *Le promesse non mantenute della democrazia*, in "Mondoperaio", n. 5, maggio, pp. 100-104
- CALZAVARA E. - CELLI E. (1975), a cura di, *Audiovisivo: attualità e mitologia. L'educazione di fronte ai nuovi linguaggi*, Torino, SEI
- CANZIANI F. (1973), *I ragazzi e la comprensione del linguaggio televisivo*, in "Appunti del Servizio Opinioni RAI"
- CAZENEUVE J. (1975), *Sociologia della radiotelevisione*, Messina-Firenze, D'Anna
- Id. (1976), *L'uomo telespettatore. La TV come fenomeno sociale*, Roma, Armando

- CESAREO G. (1970), Anatomia del potere televisivo, Milano, Franco Angeli
- COLOMBO F. (1974), Televisione: la realtà come spettacolo, Milano, Bompiani
- COMMISSIONE federale per la gioventù (1984), Les jeunes et les médias en Suisse. N'apprennent-ils qu'à se taire?, Berna
- Id. (1986), Madre Elvezia + Padre Stato. La situazione dei giovani in Svizzera, Berna
- COMUCCI TAJOLI A. - FALCINELLA M. (1987), I valori nei giovani, in "Orientamenti Pedagogici", rivista internazionale di scienze dell'educazione, Roma, n. 4, luglio-agosto, pp. 696-706
- CONTINI M.G. (1980), Comunicazione e educazione, Firenze, La Nuova Italia
- DE BENEDETTI A. (1966), Guida bibliografica agli studi di psicopedagogia dei mass media, Torino, CA-MA ed.
- DELLEY J.D. (1984), La mise en oeuvre des politiques publiques, in Manuel: Système politique de la Suisse, Berna, Haupt, Vol. II, pp. 341-363
- DI GIAMMATTEO F. (1974), Televisione Potere Riforma, Firenze, La Nuova Italia
- ECO U. (1978), Il superuomo di massa, Milano, Bompiani
- GAMALERI G. (1976), La galassia di McLuhan. Il mondo plasmato dai media, Roma, Armando
- GARELLI F. (1984), La generazione della vita quotidiana, Bologna, Il Mulino
- GENOVESI G. (1981), Scuola parallela e mass media, Firenze, La Nuova Italia
- GRASSO P.G. (1974), Gioventù e innovazione, Roma, AVE
- GRUNER E. - HERTIG H.P. (1983), Der Stimmbuerger und die neue Politik, Berna, Haupt
- GUBERN R. (1976), Immagine e messaggio nella cultura di massa, Napoli, Liguori

- HOEPFLINGER F. (1984), Verbaende, in Manuel: Système politique de la Suisse, Berna, Haupt, Vol. II, pp. 163-187
- IANNUZZI V. (1978), I mass media e i loro segreti, Roma, Ed. Paoline
- KERR H. (1981), Parlament et société en Suisse, Saint-Saphorin (CH), Georgy
- KLOETI U. (1984), Regierungsprogramm und Entscheidungsprozess. Eine Erfolgslegislaturperiode 1975-1979, Berna, Haupt
- Id. (1984), Politikformulierung, in Manuel: Système politique de la Suisse, Berna, Haupt, Vol. II, pp. 314-336
- KNOEPFEL P. (1979), Oeffentliches Recht und Vollzugsforschung: Beitrage der sogenannten Implementationsforschung zur Staats- und Verwaltungsrechtlichen Parlamentsdiscussion, Berna, Haupt
- KRIESI H.P. (1980), Entscheidungsstrukturen und Entscheidungsprozesse in der Schweizer Politik, Francoforte, Campus
- LINDER W. (1987), La décision politique en Suisse, Losanna, Réalités Sociales
- Id. (1983), Wolf, Entwicklung, Strukturen und Funktionen des Wirtschafts- und Sozialstaates in der Schweiz, in Manuel: Système politique de la Suisse, Berna, Haupt, Vol. I, pp. 255-383
- LIVOLSI M. (1970), Comunicazione e cultura di massa, Milano, Hoepli
- LORENZI L. (1973), Educiamo alla TV, Roma, AIART
- MANNUCCI C. (1962), Lo spettatore senza libertà, Bari, Laterza
- McLUHAN M. - HUTCHON K. - McLUHAN E. (1980), La città come aula. Per capire il linguaggio e i media, Roma, Armando
- MEYNAUD J. (1963), Les organisations professionnelles en Suisse, Losanna, Payot

- MORIN E. (1974), L'industria culturale, Bologna, Il Mulino
- Id. (1963), I divi, Milano, A. Mondadori
- NEIDHART L. - HOBY J.P. (1977), Ursachen den gegenwaertigen Stimmabstinenz in der Schweiz, Berna-Zurigo
- PACKARD V. (1964), I persuasori occulti, Torino, Einaudi
- FRANZETTI R. (1979), Fare televisione nella scuola, Milano, Nicola Ed.
- SCAGLIOSO C. (1977), Mass media e creatività, a cura dei Centri Didattici Nazionali
- SCARPATI R. (1973), a cura di, La condizione giovanile in Italia, Milano, Franco Angeli
- SCHUMANN K. (1971), Das Regierungssystem der Schweiz, Berlino, Carl Heymanns
- STOETZEL J. (1984), I valori del tempo presente. Una inchiesta europea, Torino, SEI
- TARRONI E. (1966), Premesse ad un'educazione allo schermo, Roma, Audiovisivi
- TERMINE L. (1977), L'estetica della simulazione. Costruzione e analisi del linguaggio televisivo, Torino, Paravia
- TULLIO-ALTAN C. (1974), I valori difficili, Milano, Bompiani
- URIO P. (1984), Le rôle politique de l'administration publique, Losanna, Collection Université
- Id. (1985), Le système politique suisse: entre pluralisme, élitisme et néo-corporatisme, in "Il Politico", Vol V., n. 4, pp. 589-630
- WINN M. (1978), La droga televisiva, Roma, Armando
- WOLF M. (1985), Teorie delle comunicazioni di massa, Milano, Bompiani
- WRIGHT C.R. (1965), La comunicazione di massa. Prospettiva sociologica, Roma, Armando

**TAGLIANDO PER NUOVI INTERESSATI A "COSCIENZA
SVIZZERA"**

Sottolineare cio' che interessa:

Desidero essere informato su Coscienza Svizzera (Statuti).

Desidero ricevere regolarmente i Quaderni, impegnandomi a versare una tariffa forfettaria di fr. 5.- per ogni invio.

Desidero diventare socio di Coscienza Svizzera (ricevere regolarmente tutte le pubblicazioni, eventuale documentazione di terzi, gli inviti alle manifestazioni e gite culturali; invece di una tassa viene sollecitato un libero contributo annuale).

Nome e cognome

Via e numero

Domicilio

Luogo e data

Firma

Inviare a:
"Coscienza Svizzera"
casella postale 1559
CH-6501 Bellinzona

